

IL MONDO PIANGE UN POETA

L'AVVENTURA STRAORDINARIA DI UN ARTISTA EPICO

Musicalmente non prolifico ma eccelso
Il successo, gli eccessi e il lungo ritiro in un monastero buddista. Poi il grandioso ritorno

di ALESSANDRA BALDINI

Addio a Leonard Cohen: cantore della solitudine

Aveva 82 anni, "You Want It Darker" il suo ultimo capolavoro

Il poeta in musica canadese Leonard Cohen è morto a 82 anni. Lo ha annunciato la sua casa discografica Sony: «Con profondo dolore comunichiamo che il leggendario poeta, cantautore ed artista Leonard Cohen è morto». Non viene rivelata la causa né il luogo della morte del musicista canadese, avvenuta lunedì scorso ma annunciata solo poche ore fa, nel rispetto di un pudore dovuto.

La sua è stata una carriera fenomenale di mezzo secolo. L'eminenza grigia in un piccolo Pantheon di influenti cantautori degli anni '60 e '70, aveva gareggiato con Dylan quanto a influenza sui suoi contemporanei e forse solo Paul Simon e l'altra canadese Joni Mitchell avevano avuto un pari ruolo come autori di poesia in musica. «Con la sua voce baritonale cantava di amore e odio, estasi e depressione» ha scritto Rolling Stone.

Cohen aveva continuato ad avere successo negli anni '80 e il suo ultimo album, *You Want It Darker*, era uscito a fine ottobre. Cantava anche di religione, politica e guerra: pur non avendo mai abbandonato l'ebraismo e il rituale di osservare il sabato, il musicista aveva attribuito al buddismo un ruolo nel tenere a bada gli episodi di depressione che lo avevano afflitto fin da ragazzo. Oltre 2.000 cover delle sue canzoni, tra cui la più celebre *Hallelujah* e poi *Suzanne* e *Bird on a Wire*, sono state registrate da grandi voci del rock, pop, country, rhythm and blues, tra cui U2, Elton John, Sting, Trisha

Yearwood e Aretha Franklin. «Ragazzi, ascoltate *Going Home* appena avete un secondo», ha chiesto via Twitter il cantante Ben Folds.

Messaggi di cordoglio sono giunti da tutto il mondo, non solo artistico. E a Los Angeles, tra

qualche giorno si terrà una commemorazione per ricordarlo.

Nato nel 1934 in Québec, finita l'università Cohen si era trasferito nell'isola greca di Idra, dove aveva comprato una casa per una manciata di dollari lasciatagli dal padre, morto quando aveva

9 anni. Lì pubblicò la sua prima raccolta poetica, *Flowers for Hitler* (1964) e i romanzi *The Favorite Game* (1963) e *Beautiful Losers* (1966). Nel 1967 il suo primo disco. Non è stato un artista prolifico: 15 album in 50 anni di carriera, ma ci ha regalato tan-

tissimi concerti indimenticabili, anche in Italia, e brani eterni come *Songs of Love and Hate*, *So Long*, *Marianne*, *Famous Blue Raincoat* e *Hallelujah*. Quest'ultima intonata nelle ultime ore dai fan, davanti alla sua casa a Montreal, al lume di candela.



In alto, da sinistra: Cohen col nipotino e il padre, Rufus Wainwright, in concerto e quando entrò nella Rock and Roll of Fame, nel 2008. Un fan accende una candela davanti alla sua casa



Da sinistra: un giovane Cohen con la fidanzata Joni Mitchell e durante la meditazione

Leonard Cohen non è stato solo una voce culturale e artistica di assoluto riferimento nei suoi primi anni di carriera. Ha lasciato impronte indelebili ad ogni passo. Riproponiamo un articolo, pubblicato su Libertà nel 2003, sull'incontro che tenne per il lancio di una raccolta di canzoni e di un libro di poesie in Italia.

di ELEONORA BAGAROTTI

Figura-mito del panorama cantautorale mondiale, Leonard Cohen è uno dei massimi poeti viventi (con Bob Dylan e - a mio avviso - per grandi affinità Nick Cave). Ma Cohen è anche romanziere, colui che descrive meglio di chiunque altro le vicissitudini sentimentali di un'umanità errabonda.

Canadese, classe 1934, nasce in una famiglia ebrea benestante ma rimane presto orfano di padre. Adolescente timido ma intelligentissimo, forma un trio country-western e si trasferisce presto a New York. Lì, scrive raccolte poetiche di successo, poi parte per il nord e, più tardi, approda in Grecia, dove vive per alcuni anni. Fino a 5 anni fa, Cohen vive ritirato (per lungo tempo, non per moda) in un monastero Zen.

Poi, d'improvviso, eccolo tornare «stanco ma non pentito» alla vita laica di uomo (nonché, come tiene a specificare nell'incontro con la stampa, di «accanito fumatore») che si riscopre ancora «voglioso di relazioni, di contatti umani e dello smog, del chiasso e della folla di New York, che mi mancavano perché rappresentavano, in fondo, il flusso confuso della stessa vita che avevo voglia di riprendere disperatamente».

L'occasione di avvicinare Cohen è duplice: esce la doppia raccolta *The Essential Leonard Cohen* e una selezione poetica

«Cerco il tempo perduto, consapevole della pienezza»

La sua intervista pubblicata da Libertà nel 2003, quando uscì una raccolta discografica e letteraria

intitolata *L'energia degli schiavi e altre poesie*, curata da Giancarlo De Cataldo (Minimum Fax) con l'inserimento di sei inediti in esclusiva mondiale.

Il *Best Of*, coda finale del suo ultimo disco, *Ten New Songs*, è incentrato sulle relazioni interpersonali tra uomo e donna, meno teorico del precedente *The Future*, assoluto capolavoro

filosofico-esistenziale nel quale si può ravvedere la rivelazione della tragedia degli attentati terroristici e del conseguente conflitto: un album scritto dopo 10 anni di silenzio (per il ritiro spirituale) insieme a due care amiche, le produttrici Sharon Robinson e Leanne Ungar.

Imprescindibili sono anche le pubblicazioni di carattere

letterario: dei suoi tre romanzi, *Flowers for Hitler* (1964), *The Favorite Game* (1963) e *Beautiful Losers* (1966), è il secondo quello riedito da qualche settimana (*Il gioco preferito*, Fazi Editore). Quando il romanzo viene pubblicato, per la prima volta in America, il Boston Globe annuncia: "James Joyce non è morto. Vive a Montréal e si fa

chiamare Cohen".

«Per scrivere romanzi, bisogna stare in un certo posto. Tu cerchi di raccogliere le cose intorno a te quando scrivi. Hai bisogno di avere una donna accanto, e non una donna qualunque, altrimenti non riesci a scrivere - spiega Cohen, rispondendo a una domanda personale che mira alle sue compagne e ai

Ciao, grande vecchio

Un intellettuale di carne e spirito dentro la vita

Non si piange perché sia innaturale morire, specialmente a una certa età. Si piange dentro al cuore, di commozione e di gratitudine, con quella punta di nostalgia che, nonostante l'immensa eredità artistica lasciata, sa che persino un'altra sola canzone in più sarebbe stata un dono inestimabile.

E' in quest'ottica che dall'alba di ieri, anche attraverso i social, il mondo ha speso una lacrima trattenendo il respiro. Leonard Cohen aveva 82 anni e, fino all'ultimo, ci ha donato il meglio di sé. Quell'ultimo dono è il suo recente (meraviglioso) album, *You Want It Darker*.

Raffinato ma non distaccato, spirituale e carnale, sempre profondo. Onesto fino all'osso, anche quando la riflessione conduceva al percorso finale. La sua è stata una rivolta poetica, talmente "nuda" da arrivarci in un tutta la sua umanità. Cohen è stato uno dei più grandi intellettuali contemporanei. Elitario, sì. Ma la sua grandezza non l'ha condotto lontano dalla vita. Mio figlio Pietro (10 anni), a casa canta a squarciagola ma in coro, quando si trova in pubblico, si blocca e non apre bocca. Tranne quando, lo scorso Natale, ha intonato l'*Hallelujah* di Leonard Cohen.

Se riesci ad entrare nel cuore di un bambino, il Premio Nobel tu lo hai già vinto.

Bag

suoi flirt più celebri, da Judy Collins a Joni Mitchell, dall'ex moglie e madre dei suoi figli Suzanne Elrod all'attrice Rebecca De Mornay, fino alla collaboratrice Anjani Thomas -. E' bello stare in un posto pulito e ordinato. Anche per le canzoni funziona così».

Per molti Cohen è soprattutto il cantore della solitudine, ma le definizioni gli stanno strette e sembrano improprie. E' un tipo di meticolosità dolorosa, la sua, per la quale passa sempre molto tempo tra un album e l'altro, tanto sono intense le esperienze della sua vita, nelle quali non teme di gettarsi a capofitto, sfidando le convenzioni.

Sul suo soggiorno nel monastero buddista, dice: «Ci sono entrato perché non avevo più voglia di vivere e sono uscito con tantissima voglia di recuperare il tempo perduto, perché occorre anche tenere in mano le redini della propria vita, non solo starsene lì fermi a meditare; anche una canzone può essere una ricerca del tempo perduto».

«Non fermarsi»: è questa la pulsione principale del poeta, il cui sguardo, una volta tolti gli occhiali scuri, appare vitale, ancorché irrequieto. «Con confidenza con i fantasmi dell'anima, non mi spaventano più, la mia filosofia si chiama leggerezza di cuore e accettazione, ma consapevole della pienezza».

L'incontro con la stampa è una *lectio magistralis* filosofica, ma che dire del Cohen-grande seduttore? Qualcuno azzarda domande molto personali, sul periodo in cui Cohen si stabilì al Chelsea Hotel di New York. «In quegli anni, da giovani, chiunque seduceva chiunque. Nessun merito particolare, mai come ora percepisco quel meraviglioso sentirmi terribilmente vivo a me stesso. L'amore profondo conta di più».